

Sul riordino della previdenza, invece, riesplse le polemiche

A Montecitorio il «via» alla riforma dell'Inps

Militello: «Sono molto soddisfatto» - Adriana Lodi: «Un risultato positivo» - De Michelis annuncia che dal futuro regime unificato saranno esclusi soltanto magistrati, forze armate e polizia - Protestano giornalisti e dirigenti

ROMA — Almeno per l'Inps, il più è fatto. Ieri la commissione speciale di Montecitorio ha approvato, con un larghissimo consenso che ne fa sperare un rapido cammino parlamentare, gli articoli della riforma pensionistica che ristrutturano le gestioni e anche alcuni compiti dell'istituto. Sul riordino della previdenza, invece, è scoppia di nuovo la polemica, dopo l'annuncio dato dal ministro del Lavoro De Michelis di voler escludere dal regime generale solo magistrati, poliziotti e Forze armate. De Michelis ha parlato con giornalisti al termine di un incontro di maggioranza che è stato definito «interlocutorio, ma con segnali positivi», da tutti i partecipanti. Oggi il ministro invierà a Lodi il pacchetto di emendamenti al testo elaborato in commissione, martedì prossimo se ne discuterà di nuovo.

INPS — «Personalmente sono molto soddisfatto; ne ho dato subito notizia al comitato esecutivo. L'ampia e significativa convergenza verificata fra le forze politiche fa pensare che il Parlamento la trasformi in tempi rapidi in legge. Se questo avverrà, l'Inps ne riceverà più responsabilità e più efficienza, a tutto beneficio dei cittadini»: è il commento a caldo del presidente dell'Inps, Pierluigi Romita, appena ha saputo del voto in commissione sulla ristrutturazione Inps.

Un voto che è definito «positivo risultato» dal gruppo comunista della Camera, che sottolinea l'accoglienza di gran parte delle posizioni avanzate dal Pci. Esprimendo soddisfazione, Adriana Lodi dice che l'Inps, in seguito agli articoli sull'Inps «premia l'insistente e coerente iniziativa con cui i deputati comunisti hanno agito per superare inerzie, ritardi e contraddizioni presenti nella maggioranza». Quale sarà l'assetto dell'Inps se la riforma varata ieri sarà approvata definitivamente dal Parlamento? Innanzitutto viene riconfermata la maggioranza sindacale alla guida dell'istituto (consiglio di amministrazione), mentre si rende più snello il suo funzionamento (maggiori prerogative al comitato esecutivo), e si attribuiscono nuovi poteri ai comitati provinciali (ricorsi dei lavoratori dipendenti e autonomi).

Il bilancio dell'Inps viene suddiviso in cinque grandi comparti omogenei (lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti, coltivatori e interventi a carico dello Stato). La gestione dei lavoratori dipendenti non è unica (come aveva proposto il Pci), ma suddivisa tra prestazioni previdenziali e no, con la possibilità di trasferimento interno di eventuali avanzati di gestione, senza il paga-

mento di alcun interesse. Il pareggio delle gestioni è affidato alla responsabilità delle categorie, così come le decisioni sui ricorsi.

RORDINO DELLE PENSIONI — Già ieri mattina, in attesa dei risultati del vertice dei cinque partiti, il gruppo comunista aveva reso nota la propria intenzione di non accettare alcun rinvio oltre la prossima settimana, per varare, se possibile, l'intero provvedimento (riordino del regime pensionistico, ristrutturazione Inps, gestione di lavoratori autonomi) sulla previdenza; o, subordine, le parti sulle quali c'è un maggiore accordo: Inps appunto e nuova normativa per artigiani, commercianti e contadini. Il gruppo comunista ha ottenuto l'inserimento della materia nell'ordine del giorno dei lavori dell'Aula nel prossimo trimestre.

Nel pomeriggio De Michelis ha riferito sommarariamente le proprie proposte,

Azione coordinata fra i «grandi»

Germania e Giappone: il tasso di sconto cala di mezzo punto

È stato fissato rispettivamente al 3,5 e al 4% - Gli Stati Uniti vogliono far calare il costo del denaro per arginare la recessione



Helmut Kohl

ROMA — Due mesi di pressioni, la caduta del dollaro fin sotto le 1.500 ed alla fine i tedeschi si sono decisi a ridurre il tasso di sconto: dal 4% al 3,5%. Probabilmente a convincerli è stata la riduzione dei tassi d'interesse sul mercato degli Stati Uniti. Decisa a non abbassare lo sconto per prima la banca centrale statunitense (Riserva Federale) ha facilitato la discesa dei tassi d'interesse sul mercato per oltre l'1%. Il tasso sui titoli del Tesoro degli Stati Uniti è sceso attorno all'8%, quello sui depositi interbancari attorno al 7,5%. Il dollaro ha oscillato ieri fra 1.544 lire di apertura e 1.527 di chiusura in Italia.

Il costo del denaro resta più basso in Germania perché qui l'inflazione è dell'1% mentre negli Stati Uniti è attorno al 3,5%. I buoni del Tesoro in Germania si vendono al 4%, vale a dire con un interesse reale del 2% (sottratta l'inflazione). Con ciò l'economia tedesca, sottoposta a restrizioni fiscali e nella spesa pubblica, cresce modestamente. In gennaio l'industria tedesca lavorava ad un livello superiore del 4% appena rispetto a 12 mesi prima. Il numero dei disoccupati oscilla sempre attorno ai

due milioni e mezzo.

La riduzione dello 0,5%, nel tasso di sconto è stata tuttavia una scelta sofferta e viene assunta come un punto di svolta verso la riduzione dei tassi d'interesse in tutto il mondo. Il Giappone ha deciso la sua seconda riduzione di mezzo punto portando lo sconto al 4%. La Francia, pur seguendo una politica guardinga in difesa del franco, ha ridotto dall'8,5% all'8,25%. L'Olanda, a causa dello stretto legame fra fiorino e marco, ha ridotto lo sconto dal 4,5% al 4%. La Riserva Federale, ottenuta la prima mossa da europei e giapponesi, potrebbe annunciare oggi o domani una riduzione.

Due fatti sono avvenuti per aprire la strada ad una riduzione dei tassi d'interesse che dovrebbe proseguire nelle prossime settimane: il forte indebolimento del livello di attività negli Stati Uniti e la riduzione del prezzo del petrolio. Viste venire meno tutte le loro previsioni di ripresa dell'ultimo semestre gli americani hanno deciso che bisogna svalutare il dollaro — per favorire le proprie esportazioni — ed allargare il credito, offrendo moneta in misura as-

Risparmi petroliferi, nessun piano L'inflazione scende sotto l'8 per cento

Niente intesa tra i ministri per l'utilizzazione dello sconto sul greggio - In un mese i prezzi al consumo sono cresciuti dello 0,7 per cento soprattutto per effetto dell'aumento delle tariffe dei trasporti

ROMA — Com'era prevedibile, i conti del governo non tornano. La riunione dei ministri economici e finanziari a Palazzo Chigi di ieri pomeriggio non è stata sufficiente a indicare quanti soldi lo Stato risparmierebbe grazie allo sconto petrolifero, come saranno utilizzati questi risparmi benefici e a favore di chi. È già fissato un altro appuntamento per il 18, e già viene indicato come data «finalmente risolutiva». Date le premesse c'è da dubitare abbondantemente.

Si ripete, insomma, lo stesso scenario di qualche mese fa in occasione dell'elaborazione della finanziaria: si fronteggiano diverse linee all'interno del pentapartito e si senta a trovare, per il momento, un qualche elemento coagulante. Inevitabile conseguenza è l'assoluta mancanza di capitali validi. Il ministro del Bilancio si è provato a fornire un quadro di riferimento fissando alcuni dati di partenza (prezzo del barile a 17 dollari e cambio del dollaro a 1.500 lire) e facendo discendere da ciò alcune ipotesi, alcuni «scenari» macroeconomici.

Ma è stato poco meno che sbeffeggiato dai suoi colleghi all'uscita del vertice (due ore di discussione che devono essere giudicate scolorite e incoerenti stando alle dichiarazioni che hanno rilasciato i ministri). De Michelis è stato semplicemente liquidatorio: «Quei calcoli di Romita sono sbagliati e basta». E il collega Altissimo ha infierito: «Puri esercizi, anch'io potrei prevedere il prezzo del barile a nove dollari e il cambio della moneta americana a 1.200 lire», per buttare lì ipotesi al momento poco attendibili. Lo stesso Romita ha riconosciuto che ci sono ancora nel pentapartito «valutazioni divergenti sulle cifre e sulle direzioni da imboccare». Parole non proprio confortanti anche nei confronti delle proiezioni sullo sconto petrolifero che si stanno elaborando fuori delle

stanze di Palazzo Chigi. Sempre De Michelis a proposito del lavoro del Cer: «Anche quello non affidabile».

In attesa che il governo sappia imboccare una via precisa per non lasciarsi clamorosamente sfuggire l'occasione che i paesi produttori di greggio stanno fornendo, c'è solo la riconferma della linea semplice della fiscalizzazione di una parte di risparmio. Già per due volte consecutive il pentapartito ha rifiutato di congelare il prezzo della benzina che, secondo le rilevazioni a livello europeo, avrebbe dovuto scendere di 25 lire una settimana fa e di altre 20 un paio di giorni fa.

Complessivamente questa manovra porterà nelle casse dello Stato, in oltre 3.000 miliardi per effetto della discesa dell'inflazione. Aumenterebbe il gettito tributario di circa 5.000 miliardi cioè del 4,000 dovuti alla fiscalizzazione sul prezzo della benzina e su altri prodotti petroliferi e di 1.000 di altre imposte indirette garantite dalla crescita del Pil reale e nominale. Romita propone di prevedere un aumento delle uscite per 4.000 miliardi.

«L'inflazione, a febbraio, è al 7,6%. I prezzi al consumo sono aumentati in un mese di quasi un punto (+0,7%), per effetto soprattutto delle nuove tariffe dei trasporti urbani. Oltre la metà del balzo dell'indice, infatti, è da attribuire a questa voce: +0,4. L'Istat, che da due mesi ha aggiornato la base di calcolo dei prezzi, ha ripreso quasi il ritmo normale nel comunicare i dati, appena qualche giorno dopo la normale scadenza. Rispetto a gennaio, la corsa dei prezzi ha avuto una ripresata (da 0,5 a 0,7), nonostante sia arrivata al consumo la «manna» petrolifera: la voce «elettricità e combustibili», infatti, è scesa nel mese del 2,9%, per effetto sia del gasolio da riscaldamento che della benzina. Ma contemporaneamente è arrivata sui bilanci delle famiglie e sull'indice Istat la «stangata» voluta dal governo con la finanziaria, l'aumento delle tariffe del trasporto urbano: «beni e servizi vari», perciò, hanno registrato uno scatto dell'1,3% (nonostante in questa voce sia compresa anche la benzina, che ha segnato un -0,4%).

In dodici mesi, ecco l'andamento dei singoli capitoli di spesa: alimentazione +7,3%, abbigliamento +9%, elettricità e combustibili -1%, abitazione +0,4%, beni e servizi vari +0,2. Rispetto al mese precedente, a febbraio i prezzi al consumo dei prodotti alimentari sono variati dello 0,3%, dei generi di abbigliamento dello 0,5 (0,2% dell'indice è stato prodotto dagli aumenti della biancheria personale, dei beni e servizi vari dell'1,3. Nessuna variazione per l'abitazione e -2,9 per l'elettricità e i combustibili.

L'inflazione italiana rimane alta, anche se da qualche mese i tassi di discesa sono analoghi a quelli di altri paesi europei. Vi è un limitato trasferimento all'ingrosso e al consumo dei ribassi delle materie prime. Nei bilanci familiari, come mostrano anche i dati del Cer, gli eventi positivi, come il calo del greggio e l'andamento all'ingrosso delle quotazioni del dollaro, sono annullati da decisioni tariffarie, che incidono pesantemente sui bilanci delle famiglie.

La benzina non calerà più, la luce elettrica neppure. Il risparmio di 100 miliardi l'anno, in media, di gas metano. Almeno stando a calcoli diffusi ieri, la decisione del Cipe (comitato interministeriale prezzi) di abbassare del 12% il prezzo del gas (-67 lire) e, soprattutto, di passare ad un aggiornamento bimestrale delle quotazioni (che dovrebbe consentire l'aggancio tempestivo ai ribassi del gasolio), «regalerà» alle famiglie 1.000 miliardi nel corso del 1986; e altrettanti alle imprese. Una famiglia media, dunque, composta da quattro persone e con un consumo annuo di circa 1.500 metri cubi di gas, spenderà nei dodici mesi 700.000, e non 800.000 lire.

Italsider: in piazza a Genova per il lavoro

Genova — Sciopero generale, oggi, della siderurgia genovese, con manifestazione nel centro cittadino: l'iniziativa è stata decisa da Fim, Fiom, Uilm per denunciare l'incertezza industriale delle fabbriche siderurgiche e per richiamare ai precisi impegni assunti dal governo, Finisider e Retecon Liguria. In particolare viene rivendicato un serio e concreto confronto con l'Italsider su volumi produttivi, assetti impiantistici, tipologie di prodotto, commercializzazione, rispetto delle intese sulla mobilità, affermazione del ruolo di direzione della sede; i lavoratori, infine, respingono la continua pressione sugli organici, le costanti modifiche, in senso riduttivo, della mano d'opera delle aziende, denunciano le peggiori condizioni di lavoro e di tutela della salute, riaffermando che non è attraverso questa logica che si risana e si afferma il ruolo economico e industriale delle fabbriche.

Lucchini vuol chiudere il caso dei miliardi travasati dallo Stato all'industria, ma...

Marini: «L'assistenza? È al profitto»

ROMA — Sessantamila miliardi agli industriali: una cifra da capogiro, la stessa aveva sottolineato il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, alla tribuna del congresso della Cgil — che annualmente lo Stato esorsa per gli interessi sul debito pubblico. Come dire: quella somma può anche servire a qualcosa d'altro. Logico che il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, abbia fretta di chiudere il caso. Già, perché anche Craxi si è dovuto in qualche modo difendere dall'accusa di aver concesso una tale mole di danaro pubblico senza adeguate contropartite. «Sono soldi spesi bene», ha risposto. E Lucchini ne ha subito approfittato: «Mi basta. È stato lo stesso Craxi a chiudere la partita». È complicata per completezza, ha sostenuto che «non ci sarà un'altra puntata di questa storia».

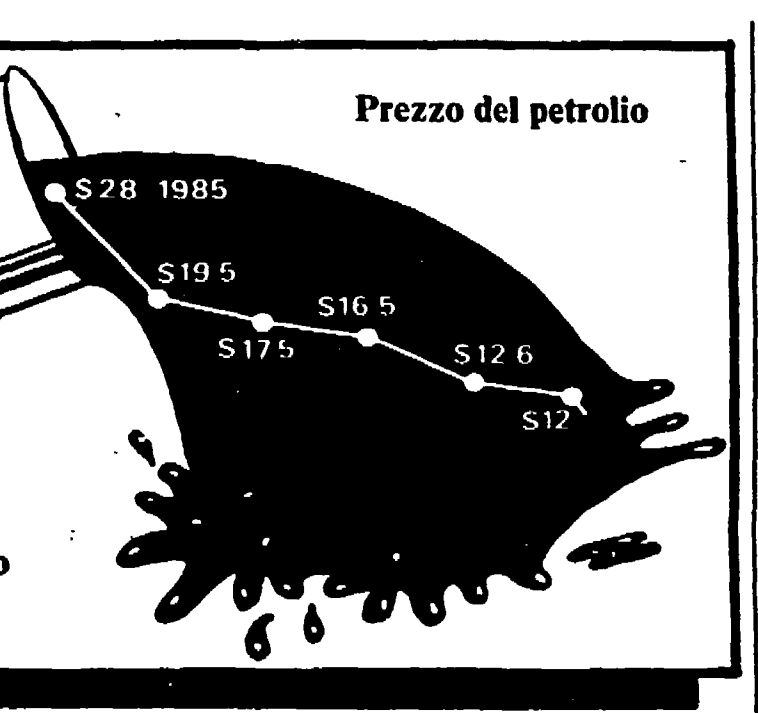
Invece, la pentola conti-

nua a bollire dopo che il presidente del Consiglio ha fatto saltare «il copricchio del trionfalismo» confindustriale. Franco Marini con una dura requisitoria in un'assemblea dei lavoratori Cisl a Genova ha aperto un altro capitolo. Lucchini provincializza e riduce tutta la questione a una «danza delle cifre». Il segretario generale della Cisl risponde tirando dalla tasca un paio di foglietti con i raffronti elaborati dall'Osce (l'Organizzazione dei paesi industrializzati) tra i paesi che si confrontano sui mercati internazionali.

Ecco i risultati: «I muti e crudi del triennio i profitti sono cresciuti in Italia del 37%, rispetto al 24% della Repubblica federale tedesca, al 30% degli Usa, al 35% della Francia, al 27% della Gran Bretagna. I tassi di rendimento rispetto al capitale investito sono cresciuti in Italia del 17%, solo un

punto in meno rispetto agli Usa (18%), ma più della Germania (16%), della Francia (14%) e della Gran Bretagna (9%). Il nostro paese è, però, in testa per gli investimenti: 3%, rispetto al 2% degli Usa, all'1% della Germania e allo 0,5% della Gran Bretagna. Ma per che cosa si investe? Non certo per aumentare l'occupazione. Anzi, negli ultimi 6 anni l'industria italiana ha perso più di 800mila occupati, a cui vanno aggiunti almeno 300mila cassintegrati senza prospettive, mentre la produttività oraria aumentata del 19% in media arrivando nelle aziende medio-grandi quasi al 30%.

Tutto questo mentre due milioni di giovani, dai 14 ai 29 anni, sono in cerca di occupazione, dei quali 900mila concentrati nel Sud. L'ultimo raffronto è proprio sulla natura della disoccupazione: 35 giovani su 100 sono disoc-



LOS ANGELES — La riduzione del prezzo del petrolio, «a vittime» anche negli States: ieri la compagnia americana Texaco ha annunciato che, tra breve, procederà alla chiusura di mille e cinquecento pozzi a Kern River, un piccolo centro della California. La decisione — secondo le agenzie di stampa — è destinata ad essere seguita da altre compagnie petrolifere statunitensi. La scelta della Texaco, è stata preceduta da una miriade di piccoli produttori indipendenti — come li chiamano in California — che nel giro di pochi mesi hanno chiuso qualcosa come tremila pozzi. Gli economisti della «Bank of America» calcolano che tutto ciò comporterà la perdita di almeno settemila posti di lavoro. Ad essere colpiti dalla crisi petrolifera sono soprattutto tre stati: Texas, Alaska e Louisiana.

Nel grafico che pubblichiamo qui sopra si vede bene la velocità del calo del prezzo del greggio, che nel giro di pochissimi mesi ha sconvolto i mercati. La cifra in alto indica il prezzo, in dollari, a barile, alla fine dell'85. La linea segna poi le varie tappe della caduta verticale del prezzo.

I conti del Cer sul risparmio petrolifero

Con la benzina lo Stato si prenderà 4600 miliardi

I prezzi scendono del 9% - Ancora alto il deficit pubblico - Inflazione al 5%

SETTORI	IPOTESI A		IPOTESI B	
	Risparmio	Maggiori tributi allo Stato	Risparmio	Risparmio effettivo
Agricoltura	2,9%	—	2,9%	—
Industria	38,9%	5,3%	33,6%	—
Servizi	29,1%	15,0%	14,1%	—
Famiglie	29,1%	18,3%	10,8%	—
Totale	100,0	38,8	61,4	—
Tot. in miliardi di L.	12.020	4.640	7.380	—

IPOTESI A: assenza di interventi fiscali, integrale attribuzione del risparmio energetico ai settori utilizzatori.

IPOTESI B: interventi fiscali tali da lasciare invariati i prezzi finali di benzina, gasolio per autotrazione e gasolio per riscaldamento.

fiscalizzata la riduzione della benzina. In questa seconda ipotesi, il fabbisogno dello Stato in rapporto al prodotto lordo scenderebbe di quasi 3 punti, collocandosi al 13,6% mentre nell'ipotesi A (tutto al mercato) si collocerebbe sul 14% del Pil. Questa via è quella che farà crescere di più l'economia (del 3,1%) a causa della mag-

Pasquale Cascella